

LA STORIA ANTICA COME STRUMENTO DIPLOMATICO:
NAPOLEONE BONAPARTE “SOCIO MANCATO” DELLA
RUBICONIA ACCADEMIA DEI FILOPATRIDIDI

— ALFREDO SANSONE —

ABSTRACT

This paper aims at reconstructing the stages of the negotiations set up by the Italian scholars Bartolomeo Borghesi and Luigi Nardi with the French intellectuals Lazare Carnot and Jean-Louis Brad for the nomination of Napoleon Bonaparte as official member of the Rubiconia Accademy of Filopatridi in Savignano sul Rubicone. In the epistolary exchange between the protagonists of this affair, a central role is played by the discussion about themes of Roman history, especially Julius Caesar’s passage over the Rubicon in 49 BCE and the site where the so-called Second Triumvirate was formed in 43 BCE. These episodes are exploited as elements of cultural attraction and persuasion, with the attempt to increase the Academy’s prestige in Napoleon’s eyes and convince him to become its member and patron.

L’articolo si propone di ricostruire le fasi della trattativa avviata dagli eruditi italiani Bartolomeo Borghesi e Luigi Nardi con gli intellettuali francesi Lazare Carnot e Jean-Louis Brad per la nomina di Napoleone Bonaparte a membro ufficiale della Rubiconia Accademia dei Filopatridi di Savignano sul Rubicone. Nello scambio epistolare intercorso fra i protagonisti della vicenda, un ruolo centrale è rivestito dalla discussione su temi di storia romana, in particolare sul passaggio del Rubicone da parte di Giulio Cesare nel 49 a.C. e sul luogo in cui si concretizzò il secondo triumvirato nel 43 a.C. Gli episodi furono sfruttati come elementi di attrazione culturale e di persuasione, nel tentativo di aumentare il prestigio dell’Accademia agli occhi di Napoleone e di convincerlo a diventarne socio e mecenate.

KEYWORDS

*Napoleon Bonaparte, Bartolomeo Borghesi, diplomacy,
Roman history, mecenatism, academies*

1. Il contesto storico

Il 12 marzo 1801 Bartolomeo Borghesi (1781–1860), Girolamo Amati (1768–1834) e Giulio Perticari (1779–1822) fondavano a Savignano sul Rubicone (FC), insieme ad altri eruditi romagnoli, la Simpemenia Rubiconia Accademia dei Filopatridi, un’istituzione culturale che avrebbe

contribuito a forgiare e diffondere nel tempo il mito di Savignano come “Atene di Romagna”¹. Il nuovo istituto, sorto con il preciso compito di raccogliere, studiare e valorizzare le memorie patrie, sentiva però il bisogno di circondarsi di personalità prestigiose, da un punto di vista sia culturale, sia politico, capaci di fornire quel sostegno necessario affinché un’Accademia da poco costituita proseguisse il proprio operato sotto i migliori auspici, premunendosi contro eventuali insidie e attacchi esterni.

Nell’agosto del 1802 cominciò così a circolare, fra le lettere di Bartolomeo Borghesi e l’accademico savignanese Luigi Nardi (1777–1837)², il nome di un personaggio, al tempo sicuramente tra i più celebri e influenti e arbitro delle sorti dell’Italia settentrionale, quale possibile e auspicabile protettore dell’Accademia: Napoleone Bonaparte (1769–1821). Nel periodo in questione Napoleone era riuscito in Italia a piegare la resistenza austriaca nella battaglia di Marengo di due anni prima e, il 26 gennaio 1802, veniva proclamato Presidente della Repubblica Italiana, erede di quella Cisalpina, apprestandosi ad avviare un nuovo corso politico e culturale nella Penisola. Fu così che anche Savignano entrò a far parte della nuova suddivisione amministrativa francese, costituendo uno dei distretti di riferimento nel cosiddetto Dipartimento del Rubicone³.

* Desidero rivolgere un ringraziamento al prof. Andrea Giardina per gli utili consigli gentilmente fornitimi nella stesura di questo lavoro durante la mia permanenza come borsista all’Istituto Italiano per la Storia Antica. Ringrazio anche l’amico e collega dott. Sergio Brillante e gli anonimi revisori per i loro utili suggerimenti.

¹ Sulla Rubiconia Accademia dei Filopatridi (RAF) vd. D. Mazzotti, *Rubiconia Accademia dei Filopatridi. Note storiche e biografiche*, Santarcangelo di Romagna 1975; I. Fellini, *Savignano e la sua Accademia*, Savignano sul Rubicone 2001; S. Foschi (a cura di), *La Rubiconia Accademia dei Filopatridi*, Savignano sul Rubicone 2007. La data precisa di istituzione ufficiale dell’Accademia, preceduta dai necessari momenti preparatori (cfr. A. Piromalli, T. Iermano (a cura di), *Le feste dei pastori del Rubicone per Napoleone I re d’Italia*, Firenze 1994, p. 11), si può oggi ritenere certa grazie a un’affermazione di Luigi Nardi (RAF, ASP, Carteggio 3.1, Protopemenia I, 13 novembre 1801), che si riferisce al 12 marzo 1802 come «compleanno della fondazione della Simpemenia». Si consideri, inoltre, che il primo verbale accademico registrato nell’archivio porta proprio la data del 12 marzo 1801 (RAF, ASP, Verbali, Atti e sedute dei collegi de’ Dodecandri e de’ Trisandri, 2.1, 1).

² A. Sansone, *Amicizia ed erudizione. Il carteggio scientifico tra Bartolomeo Borghesi e Luigi Nardi. Lettere scelte (1802–1837)*, San Marino 2024, p. 42, nt. 36 con bibliografia precedente.

³ Sulle vicende di Savignano durante il periodo napoleonico cfr. A. Piromalli, T. Iermano (a cura di), *Le feste dei pastori* cit., pp. 7–23; G. Garattoni, *Savignano Ottocento. Un borgo sul Rubicone nel suo secolo più lungo*, Verucchio 2020, pp. 21–46. Su Napoleone e l’Italia esiste ampia bibliografia. Ci si limita dunque ad alcuni dei contributi più recenti: A. Di Biaso (a cura di), *Carlo Zaghi, Napoleone e l’Italia*, Napoli

I rivolgimenti politici, che sembravano ormai indirizzare verso una presenza stabile e duratura dei francesi in Romagna, dovettero esercitare un certo entusiasmo o comunque un'influenza non marginale nei giovani spiriti degli accademici romagnoli, come risulta del resto dalla stessa giovanile adesione di Borghesi agli ideali rivoluzionari⁴. Inoltre, il fatto che Napoleone avesse accettato, il 15 ottobre 1800⁵, di entrare a far parte come socio dell'Istituto della Repubblica Cisalpina da poco istituito con sede nella non lontana Bologna, dovette corroborare la convinzione nei Filopatridi della fattibilità del loro proponimento⁶.

2. Una delicata trattativa diplomatica

Attraverso l'analisi degli scambi epistolari di Luigi Nardi e Bartolomeo Borghesi, in particolare nell'intervallo cronologico 1802–1803, è così possibile scorgere in che modo i membri dell'Accademia cercarono di

2001; M. Bussoni, *Napoleone in Italia: i luoghi delle campagne militari*, Fidenza 2019; F. Ambrosini, *Napoleone e l'Italia*, Forlì 2020; G. Rocca, *Napoleone alla conquista dell'Italia, 1796–1797 e 1800*, Santarcangelo di Romagna 2020; P. Baima Bollone, *Napoleone: dalle campagne d'Italia alla morte criminale a Sant'Elena*, Ivrea 2021.

⁴ Sull'atteggiamento filonapoleonico dell'Accademia dei primordi cfr. P. Sobrero, *Accademie e cultura: la Filopatridi*, in D. Mengozzi (a cura di), *L'89 in Romagna. Studi e materiali degli anni giacobini*, Bologna 1990, pp. 68–71; A. Piromalli, T. Iermano (a cura di), *Le feste dei pastori* cit., pp. 34–35; G. Garattoni, *Savignano Ottocento* cit., pp. 67 sgg.; 76. Sull'adesione convinta di Borghesi alla politica napoleonica cfr. A. Campana, *Borghesi, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12 (1970), p. 624; L. Lotti, *Bartolomeo Borghesi e il Risorgimento italiano*, in G. Susini (a cura di), *Bartolomeo Borghesi. Scienza e libertà*, Bologna 1982, pp. 327–328.

⁵ L'aggregazione di Napoleone all'Istituto fu anche commemorata con una lastra celebrativa incisa da Francesco Rosaspina (1762–1842), di cui si riporta qui il testo: NAPOLEONE. BONAPARTE / PRIMO. CONSOLE. DELLA. REP. FRANCESE / GVERRIERO. LETTERATO. POLITICO / SOMMO. INCOMPARABILE / FV. ACCLAMATO. SOCIO / DI. QVESTO. ISTITVTO / ADD. XXIII. VENDEMMIATORE. ANNO. IX / A. MEMORIA. ETERNA / DVN. EVVENIMENTO. COSI. GLORIOSO / ALL'ITALIANA. LETTERATVRA / L'AMMINISTRAZIONE. DEL. DIPARTIMENTO. DEL. RENO / POSE. Cfr. A. Bernucci, P.G. Pasini, *Francesco Rosaspina «Incisor celebre»*, Morciano di Romagna 1995, p. 118.

⁶ Sulla nomina di Bonaparte presso l'Istituto Nazionale della Repubblica Cisalpina vd. L. Pepe, *Istituti nazionali, Accademie e Società scientifiche nell'Europa di Napoleone*, Firenze 2005, pp. 133; 158. Napoleone entrerà poi anche a far parte dell'Istituto Nazionale della Repubblica Italiana, che si poneva in continuità con il precedente Istituto, per cui vd. ancora L. Pepe, *Istituti nazionali* cit., p. 148. Le sopramenzionate istituzioni sembrano le uniche a cui Napoleone abbia formalmente aderito in Italia come membro effettivo.

ingraziarsi il favore del primo console francese, proponendogli l'associazione all'Accademia dei Filopatridi e di divenirne "Mecenate". Di questa delicata missione diplomatica⁷ si ignorava finora l'esistenza, non solo per il carattere inedito del carteggio Borghesi-Nardi⁸, ma anche per la natura segreta dell'operazione messa in atto dagli accademici: il nome di Napoleone, infatti, non è quasi mai scritto per esteso nel carteggio, ma sono utilizzate perifrasi come "il noto soggetto" o sigle come *N.B.*, *B.P.* o solo *B.* per cercare di nascondere l'identità del personaggio e mantenere così salve le apparenze pubbliche dell'Accademia, che temeva di veder pregiudicata la propria reputazione qualora il tentativo non fosse andato in porto.

Di noto, sinora, vi era solo una componente della strategia messa in gioco dai nostri attori, ossia la dedica delle Leggi Pemeniche⁹, lo statuto legislativo per l'ordinamento interno dell'Accademia, che doveva essere indirizzata, almeno secondo le intenzioni, proprio a Napoleone Bonaparte. Nella lettera preparatoria, con cui ufficialmente l'Accademia aspirava a presentarsi a Napoleone per formulare tale richiesta, fortunatamente conservata nell'archivio accademico e già discussa in lavori precedenti¹⁰, vi era solo un accenno alla possibilità che il Primo Console diventasse protettore del consesso culturale savignanese. Non era tuttavia esplicitato se in qualità di membro interno, un dettaglio su cui nuovi dati hanno permesso di far luce.

Un aspetto che assume un ruolo centrale in questa vicenda, e che si rivelerà poi il tramite privilegiato per tentare di raggiungere gli obiettivi che gli accademici si erano prefissati, è rappresentato dal fascino evocativo della storia antica e, più in generale, della cultura e delle lettere. La fama di Napoleone come uomo di lettere, avallata dallo stesso e

⁷ Il termine diplomazia è inteso in questo contributo nella sua accezione più ampia, considerato che le parti in causa non agiscono ufficialmente per conto delle ambascierie dei loro rispettivi Paesi. Ci si riferisce dunque, più concretamente, alle capacità di trattazione di affari delicati e alle modalità di relazione fra personalità coinvolte in attività politiche e culturali.

⁸ Una selezione del carteggio scientifico fra i due interlocutori è ora raccolta per la prima volta in A. Sansone, *Amicizia ed erudizione* cit.

⁹ D. Mazzotti, *Rubiconia* cit., pp. 110–113; I. Fellini, *Savignano* cit., pp. 79–80; L. Cappelli, *La legge e gli ordinamenti*, in S. Foschi (a cura di), *La Rubiconia Accademia* cit., pp. 23–34.

¹⁰ RAF, ASP, Carteggio, 3.2, Protopemenia IV, M 28. Cfr. F. Rocchi, *Notizie aneddotiche della prima età di Bartolomeo Borghesi*, in "Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna", I (1862), pp. 72–74; D. Mazzotti, *Rubiconia* cit., p. 110; I. Fellini, *Savignano* cit., p. 79; A. Piromalli, T. Iermano (a cura di), *Le feste dei pastori* cit., pp. 13–14; R. Garattoni, *Savignano Ottocento* cit., p. 76.

sapientemente alimentata *ad hoc* dal suo entourage e dai suoi elogiatori¹¹, ma senza corrispondere a effettivi meriti culturali, non poteva che indurre i Filopatridi, visti gli obiettivi costitutivi dell'Accademia, a intavolare un dialogo su questo piano. Non a caso già Francesco Rosaspina (1762–1842), nella sua iscrizione commemorativa per l'ingresso del Primo Console nell'Istituto di Bologna¹², aveva celebrato Napoleone come letterato sommo. E fu proprio grazie alla condivisione di interessi intellettuali comuni, allo scambio di pareri in materia storiografica e letteraria, che Luigi Nardi riuscì ad avvicinare e poi addirittura a cooptare in Accademia personalità francesi di altissimo livello, come il ministro della guerra Lazare Carnot (1753–1823)¹³, che avevano inoltre la possibilità, grazie alla loro rete di contatti, di informare Napoleone circa i *desiderata* dell'Accademia dei Filopatridi.

Il luogo in cui si crearono le basi di queste relazioni culturali e diplomatiche fu Parma, dove Nardi si trovava, a partire dal novembre del 1801, come precettore di due rampolli della famiglia Bernini, e in particolare presso la stamperia di Giambattista Bodoni (1740–1813)¹⁴. La tipografia bodoniana era al tempo un'attiva fucina di idee, che attirava a sé numerosi intellettuali, anche francesi, ormai stabilitisi in città per ricoprire ruoli più o meno importanti nell'amministrazione della Repubblica Italiana, come ad esempio Moreau de Saint-Méry (1750–1819), giurista ed esperto della storia delle colonie francesi in America, cui erano stati affidati nel 1802 dallo stesso Napoleone i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, e che sarà anch'egli accolto nell'ottobre del 1802 in Accademia con il nome di Filandro Atlantide¹⁵.

Tra i letterati e gli scienziati che frequentavano la tipografia bodoniana ricopre una certa importanza, all'interno del nostro discorso, la presenza di un medico militare francese, con velleità artistiche, di nome

¹¹ Su questi aspetti vd. in generale A. Jourdan, *Napoléon. Héros, imperator, mécène*, Paris 2021.

¹² Vd. *supra* nt. 5.

¹³ Sul personaggio vd. almeno J.-P. Charnay (a cura di), *Lazare Carnot ou le savant citoyen: actes du colloque tenu en Sorbonne les 25, 26, 27, 28 et 29 janvier 1988*, Paris 1990; J. Dhombres, N. Dhombres, *Lazare Carnot*, Paris 1997; P. Bertaud, *Carnot Lazare Nicolas Marguerite*, in A. Soboul (a cura di), *Dictionnaire historique de la Révolution française*, Paris 2005, pp. 189–191.

¹⁴ Vd. A Sansone, *Amicizia ed erudizione cit.*, pp. 33–34.

¹⁵ Per l'aggregazione vd. RAF, ASP, Atti degli Eptandri, Protopemenia III, XXIV Pianepsione, f. 35. Sul personaggio vd. D. Taffin (a cura di), *Moreau de Saint-Méry ou Les ambiguïtés d'un créole des Lumières*, in *Actes du colloque organisé par les Archives départementales de la Martinique et la Société des amis des archives et de la recherche sur le patrimoine des Antilles, avec le concours de l'Université des Antilles et de la Guyane (10–11 septembre 2004)*, Paris 2006.

Jean-Louis Brad (1776?-post 1826)¹⁶, che strinse un forte sodalizio proprio con Luigi Nardi. È infatti a Brad che Nardi, con una lettera del 29 agosto 1802, in cui trasmetteva la “pemenografe”, ossia l’atto che sanciva la sua ufficiale aggregazione all’Accademia e la concessione del nuovo nome pastorale¹⁷, si rivolse suggerendo, per la prima volta, l’opportunità di ricevere Bonaparte nel novero degli accademici:

*Si autem magnum militum Imperatorem Consulemque Gallicae Reipublicae aeternum in Socium seu instituti Moecenatem consociandum optimum putabis, quod Simpoemeniae in votis est curam tibi committunt*¹⁸.

L’impegnativo e ambizioso progetto, che sembra essere stato concepito da Nardi almeno dall’agosto del 1802, non senza la consultazione di Borghesi, che riceverà subito copia della suddetta lettera inviata a Brad (il cui originale non è invece pervenuto), ritorna più esplicitamente in altre due lettere a Borghesi del febbraio del 1803¹⁹. In una di esse Nardi, rispetto alle prime intenzioni accademiche che prevedevano la sola dedica delle leggi, consiglia di pensare innanzitutto all’aggregazione di Napoleone a socio:

Tuttavia sentite il mio pensiero: meglio è prima aggregarlo a socio. Ermippo [Brad] s’incarica della trasmissione. L’affare andrà con segretezza, ed in caso d’un rifiuto, del quale non v’è apparenza, le nostre convenienze in pubblico sono salve, ed io nello scrivere ad Ermippo saprei come contenermi. Quando N. sia socio, noi abbiamo, un titolo di più, anzi un adito aperto per fare la dedica. E se noi l’avessimo a socio senz’altra dedica non sarebbe sufficiente? Riflettete, che se prima lo interroghiamo sulla dedica e la rifiuta, noi ci priviamo del vantaggio di potere fargli presentare la pemenografe, cui potessimo unire una copia della famosa lettera Egoniana²⁰, una copia del Proclo se fosse edito, l’Elenco etc²¹.

¹⁶ Poche le notizie su questo ufficiale, per cui vd. A. Chereau, *Le Parnasse médical français ou Dictionnaire des médecins-poètes de la France, anciens ou modernes, morts ou vivants*, Paris 1874, pp. 90–92.

¹⁷ Brad sarà noto in Accademia con il nome pastorale di Ermippo Sequanio. La sua aggregazione avvenne in occasione della seduta del collegio degli Eptandri del 27 luglio 1802 (RAF, ASP, Atti degli Eptandri, Protopemenia III, XXVIII Metagitnione, f. 28).

¹⁸ RAF, ASP, Carteggio 3.1, Protopemenia III, 2 Memacterione.

¹⁹ RAF, ASP, Carteggio 3.2, Protopemenia IV, 18 febbraio; 2 Munichione.

²⁰ G.B. Bodoni, *Alla coltissima Rubiconia Simpemenia dei Filopatridi*, Parma 1802.

²¹ RAF, ASP, Carteggio 3.2, Protopemenia IV, 2 Munichione.

Nardi intendeva quindi puntare tutto e subito sull’associazione, grazie anche alle rassicurazioni di Brad, che si offriva da tramite:

Il sera possible que le *Héros du Siècle* entre comme membre ou plutôt comme *Maecenas* dans *notre* Société; je connais à Paris quelqu’un qui l’approchée; pourrait on y admettre aussi un autre personnage fameuse, et qui déplus est connu dans la littérature française, je veux parler de Carnot, dont le nom a retentit dans le monde initier; j’ai l’avantage de posséder son amitié. Vous me direz cela²².

Non è chiaro chi fosse, secondo Brad, l’uomo che avrebbe dovuto avvicinare in modo più diretto Napoleone. In altra lettera egli affermava che si trattava di un personaggio vicino a Bonaparte sin dalla prima campagna in Italia, ma senza ulteriori precisazioni²³. In ogni caso, anche Lazare Carnot, suggerito da Brad per l’aggregazione e che proprio insieme a Napoleone aveva congegnato il piano di massima per la campagna d’Italia, poteva fungere da intermediario più diretto, sebbene i suoi rapporti con il primo console non fossero più idilliaci. Carnot si era infatti opposto, dopo essere rientrato in Francia come ministro della guerra in seguito al colpo di stato del 9 novembre 1799 (18 brumaio), ai programmi di instaurazione di un potere personale da parte del futuro imperatore, ritirandosi così a vita privata già un anno dopo²⁴.

Nonostante ciò, Carnot fu poi trattato generosamente da Bonaparte, che gli assicurò una pensione di diecimila franchi annui e gli affidò la composizione di un trattato militare, considerato uno dei suoi capolavori²⁵. Non era quindi preclusa la possibilità di un dialogo tra i due, malgrado una differente visione politica: tant’è vero che più avanti Carnot tornerà nuovamente in scena per aiutare l’imperatore in occasione

²² Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì, *Carte Romagna*, c. 336, 39 (13 settembre 1802).

²³ Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì, *Carte Romagna*, c. 336, 54 (28 febbraio 1803): «Je crois, mon ami, que vous ferez bien de m’adresser tout ce que la Société destine pour Bonap... et moi je le ferai passer à un personnage qui approche ce grand homme, que je connais particulièrement, et qui accompagne Bonap. dans ses premières campagnes d’Italie».

²⁴ Carnot aveva inoltre ceduto il passo proprio a Napoleone in seno all’*Institut de France*, nella sezione di arti meccaniche, in seguito al fallito colpo di stato del 18 fruttidoro del 1797, che gli era inoltre costata la rimozione dal Direttorio. Vd. L. Pepe, *Istituti nazionali* cit., p. 11. Anche però F. Rocchi, *Notizie aneddote* cit., p. 72 suggerisce il ruolo di mediatore che Carnot, insieme a Moreau de Saint-Mery, avrebbe potuto ricoprire per gli interessi dei Filopatri.

²⁵ L. Carnot, *De la défense des places fortes. Ouvrage composé pour l’instruction des élèves du Corps du Génie*, Paris 1810.

dell'invasione subita dalla Francia nel 1814, divenendo poi Ministro degli Interni durante i famosi Cento giorni²⁶.

I Filopatridi accolsero così anche Carnot in Accademia, nonostante qualche dubbio iniziale²⁷, con il nome di Clearco Luteziano, il 19 ottobre 1802²⁸. Tramite la mediazione di Carnot e soprattutto di Brad, l'Accademia pianificava di inviare a Napoleone l'incartamento contenente la proposta di dedica delle leggi, che gli verrà poi effettivamente decretata nell'adunanza accademica dell'8 gennaio 1803²⁹, e l'eventuale cooptazione come socio. Era infatti necessario, come faceva notare Bodoni, rendere avvertito Napoleone delle intenzioni dell'Accademia; senza il suo consenso non si sarebbe mai potuto procedere con la stampa delle leggi in suo nome:

Non si costuma e non si può fare una dedica ad un principe o personaggio di quella fatta senza l'assenso del medesimo³⁰.

Sebbene l'amico Brad intanto tranquillizzasse Nardi circa la propria disponibilità a impegnarsi per la trasmissione dei documenti, l'abate savignanese, in una lettera a Borghesi del 18 febbraio 1803, non scartava anche altre soluzioni diplomatiche per avvicinare il Primo Console:

Riguardo a B.p., Brad promette ancora di incaricarsi della trasmissione; anzi ultimamente ebbi da lui lettera di rimprovero, dicendomi che a Carnot non poteva spedire la Pemenografe, senza la campagna, ed una lettera della Simp(emeni)a d'accompagnamento. Tutto bene; ma se col mezzo d'Azzara amico d'Egone, o del vostro Marescalchi... Basta,

²⁶ F. Ercole, A. Baldini, U. Forti, *Carnot, Lazare-Nicolas-Marguerite*, in *Enciclopedia Italiana*, IX, Roma 1931, pp. 105–106. Vd. anche H. Wauwermans, *Napoléon et Carnot: épisode de l'histoire militaire d'Anvers (1803–1815)*, Bruxelles – Leipzig 1888.

²⁷ «Relativamente poi al parere di Lipaulo [Nardi] di concedere l'aggregazione ai due Francesi Moureau e Carnot fu deciso che non si sarebbe mai giunto ad un tale passo, finché il proponente non avesse data miglior contezza dei due indicati forestieri totalmente ignoti ai magistrati» (RAF, ASP, Atti degli Eptandri, Protopemenia III, XXII Memacterione, f. 30).

²⁸ RAF, ASP, Atti degli Eptandri, Protopemenia III, XXIV Pianepsione, f. 35.

²⁹ F. Rocchi, *Notizie aneddote* cit., pp. 72–74; D. Mazzotti, *Rubiconia* cit., pp. 111–112; I. Fellini, *Savignano* cit., pp. 79–80; L. Cappelli, *Le leggi* cit., p. 26. Alla seduta non era però presente anche Lazare Carnot, come sostenuto da Mazzotti, tratto in inganno probabilmente dall'erronea identificazione di Ermippo Sequanio, Jean-Louis Brad, con il nome pastorale di Lazare Carnot, che era invece Clearco Luteziano.

³⁰ RAF, ASP, Carteggio 3.2, Protopemenia IV, 2 Munichione (22 febbraio 1803).

intanto inviate a me il tutto che procurerò arrivi ogni cosa al suo destino³¹.

José Nicolas de Azara (1730–1804) era diplomatico influente, oltre che grande collezionista di opere d'arte³². Dopo essere stato ministro del re di Spagna presso la Santa Sede per diversi anni, fu nominato nel 1798 ambasciatore di Spagna a Parigi. I rapporti di Azara con i francesi erano positivi in quel periodo (1801–1802) e la sua vicinanza contemporaneamente alle istituzioni transalpine e anche ai Filopatri³³ poteva rivelarsi certamente utile per raggiungere lo scopo dell'Accademia.

D'altra parte, anche il conte bolognese Ferdinando Marescalchi (1754–1816) era sicuramente personaggio molto vicino a Napoleone, essendo in quegli anni Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Italiana proprio presieduta dal Bonaparte. Inoltre, Marescalchi aveva contribuito nel riorganizzare il nuovo Istituto Nazionale della Repubblica Italiana con sede a Bologna, proponendo a Napoleone una lista dei primi membri da nominare³⁴. Il suggerimento dell'alternativa Marescalchi è richiamato da Nardi ancora nella lettera del 22 febbraio 1803 («Voi potreste tentare la strada di Milano, o quella di Marescalchi»³⁵), ma non sembra che Borghesi abbia poi cercato di sperimentare questa soluzione o almeno non vi è traccia di un loro possibile scambio epistolare, vista la formula «il vostro Marescalchi» usata da Nardi, che potrebbe lasciar supporre una certa vicinanza tra i due sulla questione.

3. I documenti per la cooptazione di Napoleone Bonaparte

In ogni caso, i Filopatri si erano già messi all'opera per preparare tutto l'incartamento e in particolare la bozza dell'istanza di cooptazione di

³¹ RAF, ASP, Carteggio 3.2, Protopemenia IV, 18 febbraio.

³² Cfr. G. Sánchez Espinosa, *Las memorias de José Nicolás de Azara. (ms. 20121 de la BNM)*, Frankfurt am Main 1994; G. Sánchez Espinosa, *La biblioteca de José Nicolás de Azara / Calcografía Nacional, Real Academia de Bellas Artes de San Fernando*, Madrid 1997; J. Jordán de Urríes y de la Colina, *José Nicolás de Azara, protector de las Bellas Artes*, in Ch. Frank (a cura di), *Spanien und Portugal im Zeitalter der Aufklärung*, Frankfurt am Main 2002, pp. 81–97.

³³ Fu infatti accolto in Accademia con il nome pastorale di Erastideno il 27 marzo 1803 su proponimento di Borghesi e Nardi (RAF, ASP, Albo Pemenico, f. 5, nr. 108).

³⁴ L. Pepe, *Istituti nazionali cit.*, pp. 147–148.

³⁵ RAF, ASP, Carteggio 3.2, Protopemenia IV, 2 Munichione.

Napoleone, allestita nel dicembre³⁶ del 1802 e oggi custodita in Accademia³⁷ (fig. 1). Da essa emerge certamente il carattere celebrativo nei confronti del Primo Console, ma al contempo anche la visione di un uomo percepito convintamente come istitutore di una nuova *Pax* universale³⁸, molto simile a quella di memoria augustea:

A Napoleone Bonaparte
Primo Console della Repubblica Francese,
e Presidente dell'Italica

La Rubiconia Simpemenia dei Filopatridi

Una Società letteraria istituita sul Rubicone vi si presenta, ardisce anzi di pregarvi di ricevere la dedica delle sue Leggi. Quest'omaggio della sua riconoscenza non sarà contaminato dall'adulazione. Essa riconosce dalla fondazione della Repubblica Italica la sua esistenza, e la fondazione della Repubblica da Voi. Essa deve alla pace data all'Universo la sua prosperità, ed a Voi solo la Pace dell'Universo. Essa esercitando gl'ingegni in ogni sorta di scienze, ed arti aspira a preparare, giusta gli antichi esempj, in mezzo agli Orti; ed ai Portici de' nobili Genj alla Patria; e sa, che niuno apprezza tanto gli esempj de Romani, e de Greci, quanto Voi, che ne avete superate le gesta, e la fama. Permettete adunque, che la nascente Società dimentica della sua piccolezza chieda protezione dal Pacificatore delle Nazioni, e mostri quanto i suoi membri

³⁶ Del resto Brad, in una lettera del 5 novembre 1802, si augurava che l'Accademia si stesse già attivando per ricevere Napoleone e Carnot: «j'espère qu'en ce moment l'académie s'occupe de la réceptions des deux candidats que vous les avez proposés: Bonaparte et Carnot... ces deux noms désignent deux grands hommes de notre Siècle, et le dernier a montré des droits comme littérateur auprès de la compagnie savante de Savignano» (Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì, *Carte Romagna*, c. 336, 51).

³⁷ RAF, ASP, Carteggio, 3.2, Protopenemia IV, M 28. Cfr. *supra* nt. 10 per bibliografia.

³⁸ Il tema della *Pax* nella produzione encomiastica di questo periodo, sia latina, sia italiana, ricorre molto spesso per esaltare la figura di Napoleone in Europa. Si vedano ad esempio i numerosi componimenti raccolti, per quanto riguarda la produzione in latino, in H. Krüssell, *Napoleo Latinitate vestitus*, vol. I, Hildesheim – Zürich – New York 2011, pp. 228–230; 266 sgg. In essi Napoleone è in genere designato come *Fundator Pacis* (H. Krüssell, *Napoleo Latinitate vestitus*, cit., vol. I, p. 282), *Pacificator* (H. Krüssell, *Napoleo Latinitate vestitus*, cit., vol. I, p. 313; vol. II, pp. 193, 330, 680), *Pacificus* (H. Krüssell, *Napoleo Latinitate vestitus*, cit., vol. I, p. 486), *Princeps Pacis* (H. Krüssell, *Napoleo Latinitate vestitus*, cit., vol. II, p. 232), *Restaurator Pacis* (H. Krüssell, *Napoleo Latinitate vestitus*, cit., vol. I, p. 316) e così via.

sian degni del nome di Filopatridi consecrandosi al Padre della loro patria

Savignano — Dipartimento del Rubicone
Dicembre 1802.

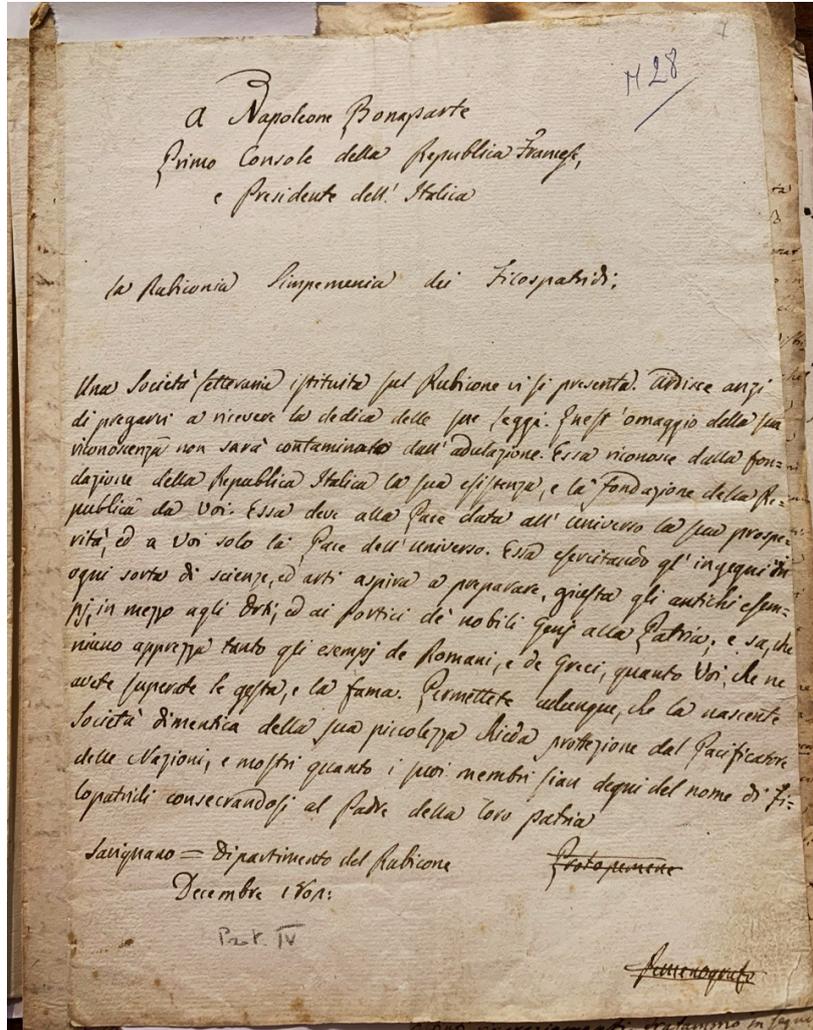


Fig. 1. La lettera per Napoleone Bonaparte.

La dedica delle leggi, nelle quali è facile intravedere un richiamo alle antiche leggi delle XII tavole romane³⁹, anche per la scelta del latino arcaico con cui saranno redatte, era preceduta da una *praefatio* dedicatoria in latino, ideata secondo i classici canoni epigrafici romani, ben

³⁹ Rafforzando dunque ulteriormente il legame di Napoleone con il mondo romano e, più nello specifico, con l'ambito del diritto, per cui vd. S. Marino, *Ei fu. Lui è ancora. Napoleone e il diritto romano*, in “FuturoClassico”, 8 (2022), pp. 201–248.

evidenti nel ricorso ad aggettivi come *Pius, Felix, Invictus*, tipici dell'epigrafia dell'età imperiale inoltrata⁴⁰ e altrove impiegati nella produzione in lingua latina per celebrare Napoleone⁴¹:

*Neapoleoni Bonapartio
Pio, Felici, Invicto Imperatori,
Germanico, Italico, Aegyptiaco Maximo,
Primo Gallorum Consuli,
Italorum summo Praefecto,
Pacificatori Orbis Terrarum,
has XII tabularum leges suas
Sympoemenia Philopatridarum ad Rubiconem
D. D*⁴².

Attraverso questi titoli si sottolineava ulteriormente la sua azione pacificatrice del mondo (*Pacificatori Orbis Terrarum*)⁴³, quale emulo di

⁴⁰ Con maggiore diffusione a partire dall'età dei Severi, cfr. A. Magioncalda, *Lo sviluppo della titolatura imperiale da Augusto a Giustiniano attraverso le testimonianze epigrafiche*, Torino 1991, pp. 48–49; 84, con riferimento anche alla medesima sequenza degli epiteti elogiativi; D. Lassandro, *L'imperator invictus*, in "Classica et Christiana", 1 (2006), pp. 99–110.

⁴¹ Cfr. a titolo esemplificativo H. Krüssell, *Napoleo Latinitate vestitus* cit., vol. I, pp. 138; 486; vol. II, pp. 174; 186; 232; 494; 502; 708.

⁴² RAF, ASP, Atti costitutivi, 1–4, con anche traduzione in italiano. Cfr. anche F. Rocchi, *Notizie aneddoti* cit., p. 72; D. Mazzotti, *Rubiconia* cit., pp. 110–111; I. Fellini, *Savignano* cit., p. 79.

⁴³ Nella documentazione epigrafica antica la formula non sembra mai ricorrere, così come il solo titolo di *Pacificator*. È invece ben attestata la formula *Pacator orbis* almeno dall'età di Commodo (*CIL* XIV, 3449 = EDR144172), per poi diffondersi ampiamente sotto i Severi (cfr. ad esempio *AE* 1924, 19 = *CIL* XVII², 548; *CIL* II, 1969; *CIL* II², 5, 76; *CIL* II², 7, 60 = *CIL* II, 2124) e in seguito con imperatori come Claudio Tacito (*CIL* VIII, 22122; VIII, 22083 = *ILS* 589, con la variante *urbis* in luogo di *orbis*), Aureliano (*CIL* XVII², 160), Probo (S. Merten, *Probus als pacator orbis: eine unbekannte Büste des Probus mit Friedenszweig auf einem Antoninian*, in "Numismatisches Nachrichten Blatt" 43, 8 [1994], p. 200), Caro e Carino (*AE* 1923, 16), Diocleziano e Massimiano (*CIL* VIII, 7003), il cui significato è sicuramente interscambiabile con quello di *Pacificator orbis terrarum*. Chiaramente la *iunctura* non può che rimandare, in virtù di una maggiore affinità ideale fra Napoleone e Augusto, anche all'*incipit* delle *Res Gestae divi Augusti (orbem terrarum imperio populi Romani subiecit)* o ancora a *CIL* XI, 1421 = EDR142467, in cui Augusto è definito *Praeses orbis terrarum*. Ma è anche vero che in queste circostanze si intendeva piuttosto rimarcare un'idea di forza di sottomissione, con la quale Augusto era riuscito a garantire al popolo romano il controllo sul globo terraqueo, e la capacità di governo e tutela dell'equilibrio geopolitico da parte del *princeps*. Per Napoleone è invece il concetto di pace che deve prevalere e ciò spinge poeti e panegiristi del tempo a ricercare

Augusto, anch’egli indicato come padre della Patria alla stregua del *princeps* romano, sebbene questi titoli non sembrino aver particolarmente entusiasmato Napoleone, che giocava sull’ambiguità di porsi come un “nuovo Cesare”, con tutta l’aura di solennità dell’antico, e la voglia di superare i modelli e distinguersi da essi⁴⁴. Ma questo gli accademici non potevano saperlo⁴⁵ e, a ben vedere, già nella lettera in latino che Nardi indirizzò a Brad il 26 agosto 1802⁴⁶ il richiamo al principato augusteo, in particolare alla sfera culturale e letteraria, è presente nella prefigurazione di Napoleone come potenziale mecenate dell’Accademia (*instituti Moe-natam consociandum*).

La suddetta lettera di Nardi è importante non solo per conoscere i piani dell’Accademia, ma anche per comprendere su quali aspetti storico-culturali i suoi membri puntassero per raggiungere gli obiettivi prefissati e in che modo ritenessero opportuno presentarsi al pubblico. Oltre al richiamo più generico ad Augusto, congeniale probabilmente per ogni uomo di governo che aspiri a mantenere l’equilibrio sociopolitico, non poteva mancare un riferimento storico più stretto e coerente con la terra di Savignano, ossia ripercorrere il celebre passaggio di Giulio Cesare sul Rubicone⁴⁷. Esso è menzionato da Nardi a Brad per spiegare perché l’Accademia portasse il nome di *Rubiconia* e accattivarsi, sin dal principio, la sua curiosità intellettuale:

*tuam omnibus notam doctrinam offenderem si tibi dicerem hunc olim
fuisse annem antiquum Italiae Galliaeque limitem insignem, atque*

soluzioni letterarie ed epigrafiche anche lontane dal classicismo augusteo e maggiormente tipiche dell’epoca tardoimperiale, purché esse avessero ai loro occhi maggiore attinenza con l’immagine che intendevano costruire del condottiero francese.

⁴⁴ È interessante notare che sia qui impiegato anche il titolo *Germanicus*, che Napoleone rifiuterà espressamente il 3 ottobre 1809, quando l’Institut aveva proposto di conferirglielo insieme a quello di Augusto. È probabile che avrebbe così rifiutato anche quelli di *Italicus* e di *Aegyptiacus Maximus*, a giudicare dalla risposta che diede in quell’occasione all’Institut: «Il titolo dell’Imperatore è “Imperatore dei Francesi”. Egli non vuole nessun nome che trasmetta associazioni aliene — né “Augusto”, né “Germanico”, né “Cesare”». Vd. A. Giardina, A. Vauchez (a cura di), *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari 2000, pp. 152–153. Sul tema delle analogie storiche per Napoleone vd. F. Santangelo, *Napoleon and Ancient Rome: The Models of the Republic and the Empire, 1779–1815*, in “FuturoClassico”, 8 (2022), pp. 86–115.

⁴⁵ Tant’è che in una seconda iscrizione formulata da Nardi, questa volta in italiano, per l’incoronazione di Napoleone nel 1805 sarà ancora adoperato il titolo di Germanico (vd. A. Piromalli, T. Iermano (a cura di), *Le feste dei pastori* cit., p. 43).

⁴⁶ RAF, ASP, Carteggio 3.1, Protopemenia III, 2 Memacterione.

⁴⁷ Cfr. *infra* nt. 55.

*Caium Iulium Caesarem contra senatus iussum hunc traicientem libertati Romanae finem imposuisse*⁴⁸.

Il legame dell'Accademia con il Rubicone e, di conseguenza, con Cesare in un momento cruciale della sua parabola politica, doveva costituire un elemento di forte attrattiva non solo per Brad, ma ovviamente per Napoleone, che al generale romano ha sempre guardato, com'è noto, quale modello e fonte di ispirazione, ma anche in un'ottica di competizione con il passato, come emerge chiaramente dal suo commento alle guerre di Cesare⁴⁹, lette e rilette sin dalla giovinezza, dettato negli ultimi anni del riposo forzato a Sant'Elena⁵⁰. Non è dunque un caso che nella costruzione dell'epistola Nardi accenni, subito dopo la menzione del Rubicone, alla possibilità di cooptare Napoleone in Accademia.

Viene del resto da chiedersi quali altri motivi di persuasione avrebbero potuto mai avere dei giovani letterati (Borghesi aveva solo ventun anni), ancora semisconosciuti, di un piccolo paesino della Romagna, per provare a raccogliere l'interesse e il sostegno dell'*Héros du siècle*⁵¹, come lo definì Brad, che controllava ormai gran parte dell'Italia settentrionale, se non facendo perno sulle proprie glorie del passato.

Tutto ciò sembrava poter bastare anche agli occhi del francese Brad che, reputando ormai imminente⁵² l'aggregazione di Napoleone e Carnot, dichiarava, il 29 settembre 1802:

Obtenez pour Bonaparte et Carnot l'admission dans la Société et je me chargerai de la leur faire passer. Mon cher, les pasteurs du Rubicon

⁴⁸ RAF, ASP, Carteggio 3.1, Protopemena III, 2 Memacterione.

⁴⁹ Sul complesso rapporto fra Cesare e Napoleone, fra *imitatio* e, soprattutto, *aemulatio*, ci si limita a rimandare ad A. Giardina, A. Vauchez (a cura di), *Il mito di Roma* cit., pp. 147–159; L. Polverini, *Imitatio Caesaris. Cesare e Alessandro, Napoleone e Cesare*, in A. Barzanò et al. (a cura di), *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea* (Bergamo, 20–22 novembre 2001), Roma 2003, pp. 403–414 e da ultimo D. Amendola, *Tra imitatio ed aemulatio: Bonaparte e la "geo-historiographie d'Alexandre"*, in "FuturoClassico", 8 (2022), p. 7 nt. 3 con raccolta della corpora bibliografia precedente.

⁵⁰ I. Eramo, *Leggere Cesare a Sant'Elena. Il Précis des guerres de César*, in "FuturoClassico", 8 (2022), p. 53, nt. 7 con bibliografia precedente.

⁵¹ *Heros* è altresì utilizzato nella produzione latina come epiteto per Napoleone. Cfr. ad esempio H. Krüssell, *Napoleo Latinitate vestitus*, cit., vol. I, pp. 200; 208; 238; 284.

⁵² Si consideri anche quest'altra riflessione di Brad manifestata a Nardi il 15 novembre 1802 circa la fattibilità dell'operazione: «Mon cher, j'ai bien le moyen de faire présenter à Bonaparte le diplôme qu'on lui destine, mais je ne nu charge pas du reste, cependant je ne crois pas qu'il ne prise les hommages des *Bergers du Rubicon*, ainsi vous pouvez agir» (Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì, *Carte Romagna*, c. 336, 55).

s'honoreront en recevant dans leur Sein ces deux hommes célèbres, les quels à leur tour seront honoré en venant se reposer de leurs nobles occupations sur le bords tranquilles de fleuve qui vous rendez fameuse par vos talents⁵³.

Sembrava dunque sufficiente questo quadretto bucolico, un *locus amoenus* attraversato da un fiume intriso di storia come il Rubicone, ove trascorrere periodi di *otium* lontano dalle impegnative faccende politiche, per far sentire onorati i futuri membri di partecipare della vita accademica.

Per rincarare la dose di attrazione storica e culturale, oltre a Cesare e al passaggio del Rubicone⁵⁴, che per Nardi e gli accademici non poteva che essere il corso d'acqua che attraversa tutt'oggi Savignano⁵⁵, Nardi

⁵³ Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì, *Carte Romagna*, c. 336, 46.

⁵⁴ Suscita quanto meno della curiosità il poco spazio concesso da Napoleone nel suo *Précis* (per cui vd. A. Paradiso (a cura di), *Napoleone. Le guerre di Cesare*, Roma 2005, p. 98) a un momento decisamente significativo nella carriera politica di Cesare, limitandosi semplicemente a constatare l'attraversamento del fiume e l'inizio delle guerre civili. È probabile, per come era stato concepito il *Précis*, che l'episodio non rivestisse una grande rilevanza militare e non fornisse pertanto elementi utili per discutere le strategie da adottare per affrontare Cesare in battaglia. Il passaggio del Rubicone poteva essere visto solo come un atto puntuale e simbolico a suggello di un quadro politico già imbastito, che avrebbe inevitabilmente portato alle guerre civili. Non escluderei, tuttavia, la possibilità che l'ex imperatore, ormai esiliato, abbia deciso di proposito di non soffermarsi su un evento che, come ha sottolineato O.B. Hemmerle, *Crossing the Rubicon into Paris: Caesarian Comparisons from Napoleon to de Gaulle*, in M. Wyke (ed.), *Julius Caesar in Western Culture*, Malden 2006, pp. 285–292, era essenzialmente accostato ai colpi di stato, di cui Napoleone era stato del resto protagonista nel 1799, e alle guerre civili. Considerato lo stigma che al tempo l'attraversamento del Rubicone generava (nella prima prosa delle *Feste dei Pastori* scritte dai Filopatri [vd. A. Piromalli, T. Iermano (a cura di), *Le feste dei pastori* cit., p. 16] è notevole come proprio l'attraversamento del Rubicone da parte di Cesare fosse visto come un atto di ferocia contro la Patria, allorquando Napoleone, al contrario, veniva elogiato perché con le sue vittorie era riuscito a garantire la tanto agognata pace) forse Bonaparte preferì non dilungarsi su questo episodio, per quanto di assoluta rilevanza storica, e non cercare dunque di dare adito a termini di *comparatio* con quanto da lui compiuto in prima persona nel 1799. Anche Nardi, nella sua lettera a Brad del 29 agosto 1802 (RAF, ASP, Carteggio 3.1, Protopemenia III, 2 Memacterione), definì il superamento del Rubicone da parte di Cesare come l'atto che pose fine alla libertà romana (*libertati Romanae finem imposuisse*).

⁵⁵ La *quaestio* è ancora aperta. Non è questa la sede per discutere di un argomento che ha dato adito a una bibliografia piuttosto densa. Per un inquadramento del problema, si rimanda pertanto a P. Aebischer, *Considerations sur le cours du Rubicon*, in «Museum Helveticum» 1, 4 (1944), pp. 258–269; N. Berti, *Il Rubicone, confine religioso e politico, e l'inizio della guerra civile tra Cesare e Pompeo*, in “Contributi dell'Istituto di Storia antica dell'Università del Sacro Cuore”, XII (1987), pp. 212–233;

coinvolse Brad anche nella discussione relativa al luogo in cui, nel 43 a.C., si registrò l'incontro preliminare tra i membri del futuro secondo triumvirato. Nardi, infatti, che aveva intenzione di esaltare ulteriormente l'importanza storica del proprio centro d'origine e aumentare così le probabilità di successo della cooptazione di Napoleone, insisteva per una collocazione del congresso triumvirale sul Rubicone e, più precisamente, nei pressi del *Compitum*, probabilmente una *statio*, collocata presso San Giovanni in Compito, distante appena due chilometri dal centro di Savignano⁵⁶:

Dicam tibi tantum, auctoritate Lucii Florii (lib. 4 Romanarum Rerum cap. 6 de Triumvirato), *sussultus, prope hunc fluvium ubi olim Sabinianum seu Compitum conditum erat ad Confluentes [...] ibi inter Lepidum, Octavianum, et M. Antonium Triumviratum efformatum initumque fuisse*⁵⁷.

In verità, come ormai si ritiene e come aveva del resto già dimostrato anche Borghesi⁵⁸ sulla base di un passo plutarco⁵⁹ non considerato da Nardi, che invece dava arbitrariamente maggior credito all'epitomatore Floro⁶⁰, l'incontro sarebbe avvenuto su un isolotto del fiume Reno nei pressi di Bologna. Anche Brad⁶¹ inizialmente condivideva la ricostruzione

G. Susini, *Rubicone segno di confine*, in *Atti Rubiconia Accademia dei Filopatri*, Savignano sul Rubicone 1989, pp. 5–11; A. Veggiani, *Il Rubicone. Studi sull'idrografia e sul territorio dell'antico Urgan-Rubicone*, Cesena 1995; C. Pascucci, *Fluvius Rubico, quondam finis Italiae: osservazioni sul corso del Rubicone in epoca romana*, in «Orizzonti», 8 (2007), pp. 79–85; C. Ravara Montebelli, *Il passaggio del Rubicone*, in C. Ravara Montebelli (a cura di), *Alea iacta est. Mostra tenuta presso l'Archivio di Stato di Rimini* (25 settembre-25 novembre 2010), Cesena 2010, pp. 15–46 e 43–46, con utile elenco dei contributi prodotti tra XVII e XIX secolo. Più di recente vd. anche L. Fezzi, *Il dado è tratto. Cesare e la resa di Roma*, Bari – Roma 2017, pp. 191–194 e R. Morstein Marx, *Julius Caesar and the Roman People*, Cambridge 2021, p. 326, nt. 12, che ribadisce il carattere controverso dell'identificazione dell'antico Rubicone.

⁵⁶ *Mutatio Conpetu*, così in *It. Burd.* 615, 7. Cfr. G. Susini, *Le questioni della storia antica*, in A. Varni (a cura di), *Un castello di Romagna: Savignano sul Rubicone*, Verucchio 1997, pp. 27–28. Nardi proponeva di identificare la località *Ad Confluentes* della *Tabula Peutingeriana* (V, 1) con il *Compitum*, che egli riteneva sinonimi. Cfr. G. Radke, *Viae publicae romanae*, Bologna 1981 [trad. it.], pp. 253–256.

⁵⁷ RAF, ASP, Carteggio 3.1, Protopemenia III, 2 Memacterione.

⁵⁸ *Oeuvres Complètes de Bartolomeo Borghesi*, vol. IV, Paris 1875, pp. 91–100.

⁵⁹ Plut. *Cic.*, 46, 4.

⁶⁰ Flor. II, 16.

⁶¹ Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì, *Carte Romagna*, 336, 39 (13 settembre 1802): «Je ne crois pas [...] que le dernier triumvirat de Rome cite est formé près du Rubicon; je crois avoir lu dans Plutarque que ce fuit à Bologna, aubin plus je puis me tromper».

borghesiana, ma il confronto con il pertinace Nardi, sulla scorta dell'erudizione settecentesca, gli fece cambiare idea, tant'è vero che a quest'ultimo dichiarò:

Pour ce qui est de notre discussions sur le lieu où se forma le dernier triumvirat de Rome, je pense que vous avez raison, et que le auteurs qui ont dit avec et après Plutarque, qu'il fuit formé *prope Bononiam*, n'ont nommé cette ville que parce qu'elle était grande, et par conséquent un point plus marquant pour cette époque fameuse dans l'histoire; la plupart de nos voyageurs français en Italie qui comme vous n'avez pas consulté ce qui a été écrite la dessus par Florus et d'autre ne jugeant comme moi que d'après Plutarque, avez commis et propagé la même erreur; je vous remercie d'avoir éclairé si savamment ce point d'histoire⁶².

L'opposizione di Borghesi a questa teoria di Nardi emerge anche dal loro stesso scambio epistolare dell'ottobre 1802. Borghesi riteneva che una sistemazione del sito di incontro fra Antonio, Ottaviano e Lepido sul Rubicone fosse da evitare, «non essendo ciò ancora abbastanza con alcun'opera provato»⁶³. Il suo interlocutore, tuttavia, spinto da un convinto desiderio di esaltazione della propria terra natia, non accettava di sopprimere dalla sua idea di presentazione dell'Accademia «uno dei monumenti di Storia Patria migliori»⁶⁴ e accusava Borghesi di codardia, perché dimostrava, pur con il suo legittimo scetticismo, di temere in realtà l'erudizione bolognese, che avrebbe reagito duramente a una proposta di sostituzione del luogo del congresso triumvirale⁶⁵. In ogni caso, questa vicenda storiografica evidenzia come i grandi momenti della storia antica fossero percepiti e letti in funzione delle loro potenzialità propagandistiche e, nel caso dell'affaire Napoleone, la coppia Cesare-Augusto poteva avere un rilevante impatto persuasivo in chiave diplomatica.

Proprio per questo Borghesi capiva quanto fosse comunque importante mantenere saldi i rapporti intellettuali per assicurare un buon esito della vicenda e, seguendo il consiglio di Nardi che invitava a ulteriormente interessare Brad «e cattivarsi il suo infervoramento»⁶⁶, inviò al

⁶² Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì, *Carte Romagna*, c. 336, 46 (29 settembre 1802).

⁶³ A. Sansone, *Amicizia ed erudizione* cit., p. 100.

⁶⁴ A. Sansone, *Amicizia ed erudizione* cit., p. 103.

⁶⁵ Per approfondire questa discussione vd. A. Sansone, *Amicizia ed erudizione* cit., pp. 46–47.

⁶⁶ Vd. Nardi a Borghesi nella lettera del 17 marzo 1803 (RAF, ASP, Carteggio 3.2, Protopenemia IV, 25 Munichione).

medico francese, il 10 aprile 1803, due suoi «meschini sonetti»⁶⁷, di cui però non resta sfortunatamente traccia.

Accanto a Cesare, Augusto e il secondo triumvirato, un altro elemento che secondo Nardi poteva essere inserito in questa trattativa, sicuramente più insolito rispetto alla più schietta romanità, essendo collocato ormai al termine del mondo antico, era la presentazione di un'opera filosofico-religiosa del V sec. d.C., a cui gli Accademici stavano programmando di lavorare.

Tra i documenti che Nardi suggeriva a Borghesi per essere poi allegati al plico diretto a Napoleone (statuti, elenco completo dei soci⁶⁸, un'elegante lettera di ringraziamento stampata da Bodoni per la sua accoglienza in Accademia⁶⁹), spicca infatti l'edizione di due *Inni* (l'inno a Ecate e Giano e l'inno a Minerva) del filosofo di V sec. d.C. Proclo⁷⁰, da approntare sulla base di un manoscritto di Giovanni Cristofano Amaduzzi (1740–1792), ora alla Biblioteca Palatina di Parma (Ms. Parm. 1496). L'autografo, che conteneva anche la traduzione italiana e l'adattamento metrico di Ippolito Pindemonte (1753–1828), era giunto alla tipografia di Bodoni su precipuo volere testamentario di Amaduzzi, che agli *Inni* aveva dedicato gli ultimi anni della sua vita⁷¹. I Filopatridi avevano in programma di stampare il manoscritto presso la tipografia di Bodoni, inserendo anche una prefazione in lingua latina da loro appositamente allestita con l'obiettivo di presentare pubblicamente l'istituto che si era sobbarcato l'onere editoriale. Almeno nelle aspirazioni di Nardi, questo lavoro avrebbe potuto costituire un ulteriore biglietto da visita con cui presentarsi agli occhi di Napoleone, per dimostrare le capacità e le qualità degli accademici. Bonaparte, tuttavia, non visionò mai l'opera, dato che non fu mai completata, risultando tuttora inedita, ma sarebbe stato interessante conoscere quale giudizio avrebbe potuto mai esprimere l'imperatore su un'opera simile.

⁶⁷ RAF, ASP, Carteggio 3.2, Protopemenia IV, 20 Targellione.

⁶⁸ Sull'invio dell'elenco dei soci a Brad, l'Accademia ha cercato cautelativamente di prendere tempo, come si evince da questo passaggio degli Atti degli Eptandri con data 1 novembre 1802 (RAF, ASP, Atti degli Eptandri, Protopemenia III, VII Posideone, f. 32): «Ricusò parimenti l'adunanza di spedirgli [a Nardi] una copia dell'Albo Pemenico scusandosi coll'osservare, che non essendovi ancora ascritto un sufficiente numero di uomini celebri poteva colla pubblicazione, e colla diramazione ridondare su tutta la società pemenica invece di un onore un non ricercato danno».

⁶⁹ Vd. *supra* nt. 20.

⁷⁰ Cfr. E. Vogt, *Procli Hymni*, Wiesbaden 1957; R. Van den Berg, *Proclus' Hymni*, Leiden – Boston – Köln 2001.

⁷¹ A. Sansone, *Amicizia ed erudizione* cit., pp. 76–77.

Ricapitolando, erano dunque questi gli elementi tematici adottati dai Filopatri di Nardi per aggiudicarsi il favore del primo console: i profondi legami con il fiume Rubicone, i cui destini erano a loro volta intrecciati con quelli di Cesare e, almeno secondo Nardi, con quelli del secondo triumvirato e di Ottaviano Augusto; la realizzazione dell'edizione di due inni di Proclo.

Tutto sembrava avviato nella direzione giusta, almeno fino al 13 maggio 1803, quando Borghesi comunicava a Brad di trovarsi sul punto di inoltrare a Nardi una copia delle leggi e la lettera per Napoleone, che a sua volta Nardi avrebbe poi trasmesso a Brad per spedirle finalmente in Francia:

Trasmetterò quanto prima all'abb(at)e Nardi in Parma una copia delle nostre leggi insieme con una lettera nostra diretta a Bonaparte pregandolo a farvela pervenire. Voi avrete poi la bontà di spingerle a Parigi, e di farla presentare, come nelle vostre antecedenti mi spronaste di fare. Unirovvi anche per voi la lista dei nostri socii, la quale sarà stampata, in compagnia delle leggi⁷².

4. Il fallimento della trattativa

Tuttavia, gli improvvisi mutamenti politici costrinsero l'Accademia a rientrare inavvertitamente sui propri passi. Il fallimento della trattativa, almeno rispetto alle premesse, non è infatti da ricercare in un rifiuto esplicito di Napoleone, che avrebbe forse ritenuto utile, se non altro, concedere il proprio patrocinio a un'istituzione culturale che avrebbe sicuramente amplificato le proprie gesta e favorito l'affermazione del consenso nelle cerchie intellettuali, ma nella riapertura delle ostilità con gli inglesi appena cinque giorni dopo (il 18 maggio 1803)⁷³. Sono inoltre da prendere in considerazione i sospetti che ancora circolavano sul conto dell'Accademia quale circolo segreto ed eversivo⁷⁴. Le parole di Borghesi in proposito, scritte a Nardi in data 21 giugno 1803, sono inequivocabili:

⁷² RAF, ASP, Carteggio 3.2, Protopemenia IV, 23 Scirroforione.

⁷³ Già il 29 aprile 1803 Nardi, citando Verg. *Aen.* VI, 77–78, così comunicava a Borghesi: «*Bella horrida bella... cerno*» (RAF, ASP, Carteggio 3.2, Protopemenia IV, 9 Scirroforione).

⁷⁴ I nomi pastorali avevano erroneamente indotto il sottoprefetto di Rimini a ritenere l'Accademia una sorta di associazione segreta filobritannica. Borghesi dovette pertanto spiegare alle autorità i reali obiettivi del consesso culturale e dal settembre del 1803 fu ammesso un prefetto ad assistere alle riunioni accademiche (cfr. D. Mazzotti, *Rubiconia* cit., p. 59; I. Fellini, *Savignano* cit., pp. 79–80; G. Garattoni, *Savignano Ottocento* cit., pp. 75–79). Anche l'affiliazione del gesuita reazionario Juan de Ossuna (1745–1818) era stata motivo di preoccupazione per le autorità locali, come

Le politiche circostanze del tempo, che lasciano in qualche modo ancora incerta la nostra sorte, ci fanno abbandonare il pensiero di ricercare protettori. Voi conoscerete bene che resta in conseguenza sospesa l'idea di dedicare le leggi al noto soggetto⁷⁵.

Su queste parole dovette però avere una certa influenza il parere personale di Girolamo Amati, che da Roma si era assunto il compito⁷⁶ di redigere la copia finale delle leggi accademiche da destinare a Bodoni per la stampa. Borghesi, anche quando ormai si respirava un vento di guerra, era convinto che si potesse ancora procedere con l'edizione, una volta conosciuto l'esito delle negoziazioni tra gli inglesi e la Francia⁷⁷. Amati invece, in modo molto più previdente e consapevole delle difficili circostanze che si stagliavano all'orizzonte e sui rivolgimenti che un possibile avvicendamento di governo avrebbe potuto provocare, così si esprimeva nei confronti di Borghesi il 28 maggio 1803:

Scoppi solamente una nuova guerra: produca questa una qualche vicenda di governo; ed io prevedo tremando le orribili fazioni de' secoli XIII^o, e XIV^o, che leggo nelle Storie. *Omen avertat [D]eus*: Ma anche senza di ciò; Io *insto* come un governo [gue]rriero per necessità, basato sui diritti della bajonetta, fir[ma]ti per mano del coltello alla gola, come mai, dissi, può [es]sere favorevole ad uno stabilimento letterario? Dovete [con]venir meco, o rinunziare al senso comune. Ma incocciate, e dite che sarebbe peggio una mutazione, ed una mutazione *giusta le mie idee*. Non ci sbilanciamo; e non v'ha nulla da temersi in una tal mutazione, anzi molto da sperarsi, particolarmente se fia accompagnata dalla tranquillità delle cose, tanto amica delle lettere. [...] L'Arcadia è protetta abbastanza, per non dir troppo. Il fossimo così noialtri! Vedete bene, che dipende da un'ombra sinistra, che si possa

si evince da queste parole di Borghesi del 9 agosto 1803: «è vero però ch'egli [Ossuna] innocentemente è stato causa che noi abbiamo sofferta una brutta crisi col Governo da cui però ci siamo liberati con onore e spero che una volta potremo dir con vantaggio» (RAF, ASP, Carteggio 3.2, Protopenemia V, 23 Boedromione). Cfr. G. Garattoni, *Savignano Ottocento* cit., pp. 77–78. In seguito, le 94 copie delle leggi accademiche stampate da Bodoni nel 1808 furono trattenute per circa due mesi presso la dogana di Cesena a causa dell'incapacità del Sovrintendente di Bologna di comprendere il latino arcaico con cui erano state redatte (vd. R. Necchi, *L'Accademia e il tipografo. Notizie sulla corrispondenza fra Luigi Nardi e Giambattista Bodoni*, in *Atti della sesta Giornata Amaduzziana*, vol. VII, Savignano sul Rubicone 2007, p. 159 e nt. 15).

⁷⁵ RAF, ASP, Carteggio 3.2, Protopenemia V, 3 Metagitnione.

⁷⁶ RAF, ASP, Carteggio 3.2, Protopenemia IV, 29 Scirroforione.

⁷⁷ È quanto egli afferma nella lettera ad Amati del 19 maggio 1803 (RAF, ASP, Carteggio 3.2, Protopenemia IV, 29 Scirroforione).

prendere della nostra Società e di alcuni poco cauti della medesima. Contestate voi stesso, che per pubblicare le leggi converrà attender l'esito delle vertenze con l'Inghilterra. Povere Muse che dovete stare attente a dove si volta il cannone! Io non leggo più le gazzette o piuttosto sono nauseato da gran tempo di considerare la prostituzione dell'Onore e delle Grandezze Europee. [...] Sull'esecuzione e permanenza di barattini, e rubatine, si è fondata la pace, che godiamo presentemente. [...] Ma tutte le apparenze congiurano fatalmente a farci conoscere, che queste permutazioni non si faranno tutte, o non saranno durevoli. *Concedo*. Se negate, *probo* col solo carattere delle due grandi Nazioni, che si sono diviso l'*Imperium Orbis*, e di una terza, che s'alza dal Settentrione, sempre ferace d'uomini invasori. Dunque la pace che abbiamo è precaria, provvisoria. Dunque avremo nuove guerre. *Atqui* queste sono perniciose ad ogni stabilimento letterario. Dunque... ma ripigliate i Francesi sono invincibili. *Transeat*. Il gran Buonaparte vuol la pace. Ma egli è guerriero e comanda ad una nazione bellicosissima. Dunque *transeat* per ora. Dunque, *ex permissis*, siamo in momenti pericolosissimi, e forse fatali per la nostra Simpemenia⁷⁸.

Lo scetticismo di Amati, divenuto col tempo concreta preoccupazione anche di fronte al comportamento poco rispettoso assunto dai francesi nei confronti del patrimonio culturale della penisola Italica e della Romagna in particolare⁷⁹, era già stato palesato in altra lettera a Borghesi del 7 maggio 1803:

Io per me (in tali circostanze particolarmente della nostra Patria) disapprovo non solo l'aggregazione alla nostra di altre Accademie forastiere, ma ben anche la troppa facilità, ed anzi follia di ascrivere molti e molti soggetti particolari. [...] Pensiamo prima a salvarci in questi *tempi di tribolazione*, che continuano a gravitare sempre più sull'infelice nostra Patria, e sui quali voi mi fate mirabilmente il sordo; e poi penseremo ad allargare un po' le ali⁸⁰.

Agli occhi di Amati, che si distingue, rispetto ad altri Accademici, per la scarsa simpatia nei confronti del regime francese⁸¹, era dunque

⁷⁸ RAF, ASP, Carteggio 3.2, Protopemenia V, 9 Ecatombeone.

⁷⁹ Si noti l'accento agli spogli e alle ruberie perpetrati dai francesi nei confronti delle opere d'arte e degli archivi, quando Girolamo parla di una pace fondata su «barattini e rubatine». Sulle requisizioni francesi, in particolare presso l'Istituto bolognese, si veda L. Pepe, *Istituti nazionali* cit., pp. 119–125.

⁸⁰ RAF, ASP, Carteggio 3.2, Protopemenia IV, 17 Scirroforione.

⁸¹ Correndo anche qualche rischio. Si ricordi che era attiva già al tempo una forte censura nei confronti di chi non si allineava con il potere. Si può ricordare, ad esempio,

importante non sbilanciarsi così tanto a favore di Napoleone di fronte a uno *status quo* ancora indefinito, che gettava un'ombra sinistra sulle sorti dell'Accademia e in grado di mettere in discussione la sua stessa sopravvivenza. Queste perplessità, come si è visto, ebbero i loro effetti e, intorno alla prima metà di giugno del 1803, gli Accademici decisero così di abbandonare ogni progetto di dedica delle leggi a Napoleone o ad altro protettore.

Malgrado l'impegno profuso da Borghesi e Nardi, i ritardi nella preparazione dei documenti richiesti⁸² e nella comunicazione con Jean-Louis Brad⁸³, i sospetti dell'autorità competente circa l'effettivo operato dell'Accademia, ma soprattutto, come si è appena visto, la riapertura delle ostilità tra francesi e inglesi nel maggio del 1803, provocarono il naufragio di un'azione diplomatica avviata con i migliori propositi e di cui non sembrava prospettabile un esito negativo.

L'Accademia dovette quindi ripiegare verso più miti consigli, costretta a rinunciare, per le difficili circostanze storiche, a stringere un legame di così alto prestigio. Nonostante i Filopatridi non avessero più in progetto di ricercare protettori⁸⁴, venne però caldamente consigliata dalle autorità del Dipartimento del Rubicone la proposta di individuare nel sostegno del vicepresidente della Repubblica Italiana Francesco Melzi d'Eril (1753–1816) un nuovo mecenate. In altra lettera di Borghesi ad Amati del 10 agosto 1803 si legge infatti:

Avrete a quest'ora ricevute le copie delle leggi latine e Italiane [...]. Avrete in esse veduto che manca il decreto e la dedica dirette al soggetto [Napoleone], cui si pensava di presentarle. Molti riflessi ci hanno astenuto dal mandare a effetto il nostro pensiero e specialmente il

il caso del poeta Giulio Giuseppe Ceroni (1774–1813), che per alcuni suoi versi era stato cacciato da Milano per tre anni (A. Piromalli, T. Iermano (a cura di), *Le feste dei pastori* cit., p. 34).

⁸² Ben evidente nell'esternazione del 7 dicembre 1802 «Maledetto Proclo, gli Elenchi, le Leggi e quanta robba si trova da stampare» (RAF, ASP, Carteggio 3.2, Protopemenia IV, 14 Antesterione; A. Sansone, *Amicizia ed erudizione* cit., p. 104, nr. 6), che testimonia più in generale le difficoltà incontrate dall'Accademia nel dare sfogo a tutti gli impegni in corso.

⁸³ Nardi in una lettera a Borghesi dichiarava: «Neppur oggi Ermippo mi scrive. Che diamine! Sia ammalato?» (RAF, ASP, Carteggio 3.2, Protopemenia IV, 9 Scirroforione [29 aprile 1803]).

⁸⁴ RAF, ASP, Carteggio 3.2, Protopemenia V, 26 Metagitnione (14 luglio 1803) Borghesi ad Amati: «Debbo prevenirvi che le attuali circostanze hanno fatto credere alla Simpemenia cosa ben fatta il non ricorrere ad alcuno per la dedica, ma lo stamparla indipendentemente, onde vedete che ragionevolmente si è omessa l'iscrizione e il medesimo decreto» [in onore di Napoleone].

riflesso, che non ne avremmo ottenuto alla fine del giuoco che una sterile gloria. Ho comunicato il progetto che avevamo alle autorità del Dipartimento, che pei vantaggi dell'Accademia una tal dedica sarebbe rimasta inutile. Hanno però caldamente suggerito di presciogliere in nostro Mecenate il Vice-Presidente Melzi, esibendosi ad accompagnare la nostra lettera colle più prestanti commendatizie⁸⁵.

Ma anche questa seconda possibilità, di cui finora non si era a conoscenza⁸⁶, non andò in porto, considerato che la prima edizione bodoniana del 1808 delle leggi accademiche⁸⁷ non riporta il nome di alcun dedicatario. Forse i cambiamenti verificatisi dopo la notizia dell'incoronazione di Napoleone a imperatore, di cui si parlava ormai dalla primavera del 1804, poi ufficializzata il 18 maggio di quell'anno, con la vice reggenza affidata a Eugenio di Beauharnais (1781–1824), mentre Melzi di fatto usciva di scena dagli incarichi che contavano e, forse, anche dalle simpatie dell'imperatore, provocarono l'abbandono anche di questo progetto.

5. Conclusioni

Nonostante il fallimento della trattativa, resta significativo lo sforzo effettuato da Borghesi e più direttamente da Nardi, che poco più che ventenni non ebbero timore a imbarcarsi in un'impresa ambiziosa, per quanto ammantata da una certa adulazione di comodo, e forse per i tempi più grande di loro. Importante è inoltre l'attenzione rivolta verso l'antichità e il fascino lusinghiero che essa poteva suscitare in individui di così alto livello come Carnot e Napoleone (in quest'ultimo soprattutto in chiave di opportunità politica), quale mezzo di presentazione celebrativa e di comodo della propria immagine pubblica. Infatti, anche ammesso, come riteneva Brad, che Napoleone e Carnot avessero apprezzato le attenzioni di un piccolo borgo della Romagna, quale luogo dove trovare ristoro alle continue preoccupazioni istituzionali, richiamandosi così all'ideale dell'*otium* degli antichi⁸⁸, è ragionevole credere che l'eventuale adesione di Napoleone all'Accademia sarebbe stata piuttosto incoraggiata

⁸⁵ RAF, ASP, Carteggio 3.2, Protopemenia V, 24 Boedromione.

⁸⁶ Anche Nardi fu informato del cambio di programma da parte di Borghesi il 25 agosto 1803: «Debbo però prevenirvi che le leggi saranno dedicate al Vice-presidente della Repubblica Melzi, e che perciò occorrerà che la stampa sia fatta con un certo tal qual lusso tipografico» (RAF, ASP, Carteggio 3.2, Protopemenia V, 9 Memacterione).

⁸⁷ *Leces Robiconiai Sumpoimenias Pilopatridarom*, Parma 1808.

⁸⁸ Vd. *supra* nt. 53.

dalla consapevolezza che ciò si sarebbe tradotto per lui in un vantaggio politico, presentandosi sotto la veste di un nuovo mecenate.

Se la cooptazione di Napoleone in Accademia fu accantonata, a non essere tuttavia di certo abbandonata fu l'opera di celebrazione dell'imperatore, che continuò a essere osannato nei componimenti d'occasione dei Filopatri di. Innanzitutto, l'incoronazione di Bonaparte e la proclamazione del Regno d'Italia spinsero gli Accademici, in mutate condizioni politiche, a produrre nel 1805 un'opera encomiastica in suo onore, consistente in una favola pastorale dal titolo *Feste dei Pastori* ambientata, non a caso, nella valle del Rubicone, che però rimase inedita⁸⁹. Non fu l'unico esperimento letterario di questo genere praticato dai Filopatri di. Del 1808 è l'edizione dello smaccato *Panegirico di Napoleone il Massimo* recitato da Giulio Perticari presso l'Accademia di Pesaro, di cui era vicepresidente, con un sonetto composto anche da Borghesi⁹⁰. Ancora due anni più tardi, questa volta presso la sala del municipio di Savignano, dopo che era stato decretato che l'inaugurazione dei nuovi anni accademici fosse dedicata a Bonaparte, si registrò una solenne cerimonia in onore dell'imperatore il 28 ottobre 1810, che fu esaltato in qualità di promotore degli studi e delle arti, a cui Borghesi prestò nuovamente la sua ispirazione poetica⁹¹. Sempre Borghesi, tra il 1810 e il 1811, compose due odi per onorare la gravidanza dell'imperatrice di Francia Maria Luisa e «l'epoca avventurosa della nascita del re di Roma»⁹².

L'attenzione nei confronti della massima autorità politica del tempo in Italia rimaneva dunque alta nell'operato letterario dell'Accademia, che nonostante l'esito negativo dell'associazione di qualche anno prima, continuava a manifestare convintamente la propria vicinanza al sovrano, rimarcando in modo particolare la restaurazione della *Pax*, in una nuova

⁸⁹ Per cui vd. A. Piromalli, T. Iermano (a cura di), *Le feste dei pastori* cit. Numerosi sono in questa raccolta i collegamenti con l'età antica, che tra l'altro sottolineano il paragone fra Cesare e Napoleone, quest'ultimo ritenuto migliore per aver garantito l'instaurazione della pace (A. Piromalli, T. Iermano (a cura di), *Le feste dei pastori* cit., p. 16).

⁹⁰ G. Perticari, *Panegirico di Napoleone il Massimo detto ne L'Accademia Pisaurica*, Pesaro 1808, p. 43. Vd. anche A. Piromalli, T. Iermano (a cura di), *Le feste dei pastori* cit., pp. 11–12. Cfr. G. Gasperoni, *Un maestro di antichità* cit., pp. 117–118; D. Mazzotti, *Rubiconia* cit., pp. 122–124; R. Necchi, *L'Accademia e il tipografo* cit., p. 160.

⁹¹ Cfr. G. Gasperoni, *Un grande maestro di antichità*, p. 241.

⁹² Gasperoni, *ibid.*

età dell'oro anche per le arti, e le connessioni con il mondo antico e romano in particolare⁹³.

Non sembra tuttavia che quest'attività elogiativa abbia poi sortito qualche beneficio esplicito a favore dell'Accademia da parte dell'imperatore o abbia perlomeno condotto all'attuazione di un più diretto dialogo fra le parti.

Vale però la pena ricordare, infine, che, per una curiosa coincidenza del destino, se i tentativi di Borghesi di raggiungere Napoleone alla fine non si concretizzarono, furono gli sforzi di un altro membro della famiglia Bonaparte, Napoleone III, che a parti invertite troveranno invece soddisfazione nel poderoso progetto di pubblicazione di tutte le opere dello studioso savignanese⁹⁴. Dopo la morte di Borghesi, avvenuta 16 aprile 1860, Napoleone III fornì infatti sin da subito pieno sostegno, anche economico, all'impresa editoriale che si stava avviando, ratificando la nomina della commissione, guidata dal segretario Ernest Desjardins (1823–1866), che aveva il preciso compito di radunare le opere di Borghesi e rintracciarne per l'Europa l'epistolario superstite⁹⁵.

Si può dunque affermare che la ricerca di una connessione fra Borghesi e Bonaparte, tentata agli inizi dell'Ottocento, alla fine in qualche modo si realizzò con il nipote del sovrano, ma con la differenza sostanziale che in questa circostanza fu piuttosto la politica a muoversi primariamente per cercare un contatto con la cultura, sebbene con la medesima aspirazione: trarre lustro e prestigio dallo studio e dalla valorizzazione del mondo antico⁹⁶.

Alfredo Sansone

Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”

alfredo.sansone@uniurb.it

⁹³ Per le tematiche affrontate nei componimenti si veda A. Piromalli, T. Iermano (a cura di), *Le feste dei pastori* cit.

⁹⁴ *Oeuvres Complètes de Bartolomeo Borghesi*, voll. I–X, Paris 1872–1897.

⁹⁵ A. Campana, *Borghesi, Bartolomeo*, cit., pp. 638–639.

⁹⁶ Sono note le simpatie di Napoleone III per il mondo romano e per Giulio Cesare in particolare. Cfr. a tal proposito B. Hemmerdinger, *L'«Histoire de Jules César» par Napoléon III et Stoffel*, in “Quaderni di Storia”, 25 (1987), pp. 5–22; A. Giardina, A. Vauchez (a cura di), *Il mito di Roma* cit., pp. 158–159; L. Christiansen, *The Return of Caesarism*, in “Analecta Romana Instituti Danici”, 45 (2020), pp. 211–227.